

“La terza moglie di Mayer” da martedì al Franco Parenti di Milano con Monti e Ponzoni

“  
Storia d'amore in una famiglia aperta, basata su relazioni incerte, come lo sono tutte quelle di oggi  
”

Ivana Monti e Cochi Ponzoni. Sotto, Maraini

ANNA BANDETTINI

MILANO — «Non permetterò che mia figlia metta su casa con il nipote di chi ha partecipato alla deportazione di suo padre», dice, nel momento della verità, il Signor Mayer prendendoci un po' di sorpresa. Perché va dato atto a Dacia Maraini di aver scritto una commedia non ordinaria, che inizia come una storia di coppia ma diventa teatro d'ispirazione civile, che faridere ma rievoca pagine nere del nostro passato, che un po' è Maraini, un po' Pinter.

La commedia è *La terza moglie di Mayer*, in scena per la prima volta da martedì al Teatro Franco Parenti di Milano che l'ha prodotta, con la regia di Andrée Ruth Shammah e poi in tournée. La Maraini l'ha scritta nel '94, in questi giorni esce pubblicata da Rizzoli con gli altri lavori teatrali: due tomi insospettabilmente ponderosi, testimonianza di quanto prolifica sia la produzione drammaturgica della scrittrice

(dal 29 terrà a Milano un corso per giovani autori con il Centro Outis, 02/39257055), molto rappresentata all'estero, ma da noi decisamente meno se si eccettua il periodo anni Sessanta delle “cantinero-mane”, *Diario di una cameriera* con la Guarnieri e la regia di Ronconi qualche anno fa, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* con lo Stabi-



## Maraini come Pinter tra comicità e memoria



le di Catania nel '91 e, la scorsa stagione, *Maria Stuarda* con Mariangela D'Abbraccio e Elisabetta Pozzi.

In *La terza moglie di Mayer*, avverte la Maraini, «ho però voluto raccontare innanzitutto una storia d'amore, un tema che mi piace perché può essere visto in tanti modi. Qui è un amore dentro la fa-

miglia, ma una famiglia aperta, basata su relazioni incerte come lo sono tutte quelle di oggi che hanno l'andamento dei sentimenti, durano quello che durano e poi tutto finisce lì». Mayer e Carla, i due protagonisti, la famiglia non ce l'hanno più, ma potrebbero costruirne altre (magari insieme, lascia intendere il finale). Sono due tipi strambi e anche la Shammah, affascinata dall'opportunità di lavorare a una commedia dalle molte facce che non impone regie premeditate, ha scelto due attori teatrali atipici, Cochi Ponzoni e Ivana Monti, la mamma della dottoressa Scalise del *Distretto di polizia 2* televisivo. Lei traduttrice di mezza età, tormentata e nervosa. Lui più volte sposato, simpatico ma ambiguo, più che bugiardo uno che confonde la verità. S'incontrano perché la figlia di lui sta insieme al figlio di lei, s'investono con le pro-

prie inquietezze private (amanti, ex-mogli, amici che in scena sono solo voci: Andrea Jonasson, Flavio Bonacci, Luca Sandri, Gabriella Franchini, Bobo Franchini), ma qualcosa non quadra. Il passato appunto: con tono semplice, diretto Maraini ci rivela che il padre di Carla, ex-generale fascista, deportò Mayer bambino e i suoi genitori perché ebrei. «Da qui la commedia apre i conti con il nostro passato», dice la Shammah. «Da qui si riflette su come l'affermazione delle proprie radici può creare conflitti», dicono la Monti e Ponzoni. «Da qui la commedia dà un giudizio storico — spiega la Maraini — perché d'accordo la pacificazione, ma i valori... I ragazzi di Salò, consapevoli o no, commisero delitti orribili e la loro condanna non può cancellarla nemmeno un'epoca di grande omologazione e oblio come quella di oggi».

SABATO 17 NOVEMBRE 2001

**TEATRO** A Milano la nuova commedia della scrittrice tra fantasmi del passato e alchimie di coppia

## Maraini, grandi orrori e bugie quotidiane

La memoria come luogo fallace e veritiero, riserva di veleni e di antidoti cui si attinge per poter continuare a vivere. L'impossibilità di conoscere la verità di un essere umano, di ricostruirne il passato perché, come dice Beckett, lo ieri ci ha deformati e non solo reso più stanchi. La difficoltà di penetrare nelle aree oscure dello spirito dove si nascondono le proprie motivazioni profonde. Il bisogno di mettere fine alla catena di vendette che la Storia, che inesorabilmente si riflette nel nostro misero quotidiano, continua ad avviluppare intorno alle nostre esistenze. La dolorosa difficoltà di capire il perché della vita per chi ha vissuto l'orrore della Shoah, l'impossibilità di staccarsi da un ricordo che è un marchio a fuoco di vergogna segnato sulla pelle di tutta l'umanità.

Questi sono i temi che si intrecciano nella coinvolgente, tenera

e inquietante commedia, una novità, di Dacia Maraini, *La terza moglie di Mayer*, portato in scena da Andrée Ruth Shammah. Fili che la scrittrice intesse con sapiente lievità, suscitando spesso il sorriso, in una storia all'apparenza piccola, ma in realtà vasta e misteriosa come è l'esistenza di un essere umano. Protagonisti sono Carla, una simpatica intellettuale distratta nel cui passato c'è

un padre fascista che fece deportare degli ebrei, e Mayer un musicista ebreo che ha conosciuto l'orrore dei lager. L'amore tra i loro figli li fa conoscere: un incontro difficile allegro, bizzarro, forse foriero, a sua volta, d'amore. Tra loro e le loro verità che svaniscono in bugie e si mescolano a resistenze, a egoismi, c'è la moglie di Mayer, solo una voce (quella splendida di Andrea Jonasson)

anche lei seminatrice di dubbi. Una storia che la regista governa con bella eleganza, sottigliezza e intelligenza con sipari di seta che ondeggiavano tra una scena e l'altra come veli di memoria che cercano di aprirsi per poi richiudersi sulla stessa stanza di sempre, disordinata e vitale, sulla stessa quotidianità, sulla stessa avvelenata ingenuità del Tempo.

Ottimo le interpretazioni dei due protagonisti, bravissima Ivana Monti, calibrata, divertente, vera: una donna dall'anima pulita. E bravissimo anche Cochi Ponzoni che con ricchezza di toni disegna un personaggio nevrotico di straordinaria umanità attraversato da angosce, dolori lontani ma sempre vicini.

**Magda Poli**



Cochi Ponzoni e Ivana Monti in «La terza moglie di Mayer» di Dacia Maraini

● La commedia «La terza Moglie di Mayer» è al teatro Franco Parenti di Milano (tel 02.5457174), fino a domenica

**TEATRO** Imbarazzante debutto a Milano della sconclusionata «La terza moglie di Mayer»

## Maraini senza capo né coda

**S**e all'inizio di un racconto – scriveva Cechov – si parla di un chiodo in un muro, di certo il protagonista finirà appeso a quel chiodo. È una delle leggi elementari del racconto e, in genere, della figurazione artistica. La si insegna all'inizio dei corsi di scrittura creativa. Se, dunque, la protagonista di una pièce teatrale fa la traduttrice, questo particolare dovrà rivelarsi decisivo (come tutti i particolari) nell'economia dell'intera storia. Se non si rivela decisivo, i casi sono due: o lo scrittore non sa scrivere, oppure la chiave del testo è comica o surreale, e l'autore sceglie un particolare che non c'entra proprio perché non c'entra.

Ma ne *La terza moglie di Mayer* di Dacia Maraini – rappresentato in prima assoluta al teatro Franco Parenti di Milano, per la regia di André Ruth Shammah, con Ivana Monti e Cochi Ponzoni – di comicità e di surrealtà ce n'è assai poca. Perciò – chiedo scusa per la durezza – è lo scritto-

re che ha sbagliato, introducendo particolari inutili al massimo a tratteggiare una condizione generale (separata, ergo traduttrice), o a fornire un elemento in più (quindi pleonastico), ma insignificanti rispetto al punto cui le linee del racconto dovrebbero condurci.

Si, ma queste linee, a loro volta, ci sono?

Una traduttrice di nome Carla se ne sta nel suo studio e non trova le scarpe. Arriva uno sconosciuto, certo signor Mayer, ebreo, che si dice preoccupato perché la propria figlia vuol mettere su casa col figlio di lei, che al sig. Mayer, di professione flautista, non piace. Nasce tra i due uno strano rapporto. Mayer è invadente; racconta a Carla una storia di dolore (internamento da bambino a Dachau, morte dei genitori) invitandola a raccontare la propria. Si scopre che, forse – forse... – il padre di Carla fu colui che fece depor-

LUCA DONINELLI

tare i genitori di Mayer. Ma forse questa è una bugia – forse... – perché la

terza moglie di Mayer, Frida, lascia sulla segreteria telefonica di Carla inquietanti messaggi, nei quali parla della natura visionaria del marito. Eccetera eccetera.

Forse – forse... – Mayer fa il flautista in riferimento (simbolico) al passato in lager: riusci a scamparla perché suonò il piffero al potere, come facevano in tanti, allora come oggi. Sempre che nel lager ci sia stato. Ma sono solo ipotesi oziose. In realtà tutte le ipotesi sono possibili perché non ci sono affatto ipotesi: c'è solo una scrittura portata in giro per la pagina un po' casualmente. Ha ragione Frida? Ha ragione Mayer? Carla amerà Mayer? Andrà a Madrid da lui? Oppure non lo amerà e andrà a Nottingham (chissà perché proprio Nottingham e non Birmingham, o a Grantham, o a Rotherham) da sua madre? Ciascuno la veda come gli pare, e soprat-

tutto: chi se ne frega?

Non c'è nulla che stia a posto: nomi propri, caratteri, contenuti di pensiero (con quel frettoloso e posticcio accenno alla guerra, liquidata con una banalizzazione delle tesi di verdi e Prc), tutto è buttato lì, senza invenzione, senza fascino. Appena chiuso il sipario, la gente non vedeva l'ora di parlare d'altro. Se dovessimo giudicare Dacia Maraini da questo testo, dovremmo dire che non sa scrivere. Ma Dacia Maraini è ben altro che questo. Perdoniamo perciò questo peccato di presunzione: ne commettiamo tutti. Basta non perseverare.

Perdoniamo anche André Shammah per l'incolpevole regia – anche se, per rendere credibile la ricerca delle scarpe, bisognava che la stanza di Carla fosse un po' più disordinata... – e gli attori Ivana Monti, dai toni piacevolmente feriali, e Cochi Ponzoni, bravissimo (lui così simpatico) nella parte dell'antipatico Mayer.



Cochi Ponzoni nella pièce della Maraini

**TEATRO** Interessanti proposte al Parenti

## è l'ora degli autori italiani

DOMENICO RIGOTTI



**Ivana Monti e Cochi Ponzoni**

in una scena del dramma teatrale «La terza moglie di Mayer»

Siamo invece alla "novità assoluta" con «La terza moglie di Mayer» di Dacia Maraini pure essa, ma alla Sala grande, al Fran-

co Parenti (in scena fino al 18 novembre).

Sappiamo, l'autrice di «La vita di Marianna Ucrria» non è nuova al teatro. Dalle sue molte e precedenti prove, più legate a temi femministi, si stacca però questo copione che Andrée Ruth Shammah in veste di regista restituisce con intelligenza e ricchezza di sfumature in essa ben credendo. Ad una prima e superficiale lettura siamo davanti ad una storia d'amore con le due complicità come ce ne possono essere molte nel nostro tempo. L'amore che nasce tra Carla, una traduttrice di mezza età e il più attempato e plurisposato Mayer.

Dietro ad essa (e benché la scrittura sia lieve e inviti al sorriso) altri risvolti in realtà trasparenti, e ben più drammatici. Ad affiorare, anche memorie dolorose. E interrogativi crudeli. E uno che più tormenta. Fu davvero il padre di Carla ad essere il responsabile della deportazione dei genitori ebrei di Mayer? Dietro la cornice rosa, può insomma celarsi il dramma, la tragedia. Impegnati nel gioco sottile delle contrapposte psicologie sono Ivana Monti (un bel ritorno al teatro) e Cochi Ponzoni. Entrambi molto bravi. Entrambi con molta sovrappiù.

# L'Unità

## in scena

venerdì 16 novembre 2001

### «LA TERZA MOGLIE», LA VITA CHIAMA IN SEGRETERIA TELEFONICA

Maria Grazia Gregori

Se è vero - come sostiene Goethe - che la cosa più difficile di questo mondo è guardare quello che sta sotto i nostri occhi -, la riflessione, sicuramente, non riguarda Dacia Maraini che, da sempre, nei romanzi e in teatro, ha messo al centro della sua scrittura la realtà. Non tanto per una sorta di minimalismo ante litteram, quanto piuttosto per una tensione verso il quotidiano e verso alcuni perché del nostro esserci qui ed ora. Con un linguaggio semplice, Maraini, dunque, sceglie dei piccoli fatti che improvvisamente possono dilatarsi in simboli: un realismo onirico che ruota attorno, quasi sempre, al mondo femminile. Anche in questo suo nuovo testo *La terza moglie* di Mayer, andato in scena alla presenza dell'autrice con buon successo al Teatro Franco Parenti, la protagonista è una donna, Carla: non più giovane, vive di traduzioni; è una single, figlia di un militare, madre di

un figlio ventenne, abbandonata dal marito regista di teatro, che pone fra sé e il mondo la barriera di una segreteria telefonica sempre accesa. Improvvisamente nella sua vita si insinua un uomo che non conosce: si chiama Mayer, è un musicista nonché padre della ragazza, Giuditta, con la quale il figlio di Carla, Genio, vuole andare a vivere.

Di Mayer, che elegge Carla a propria psicoanalista del cuore e che via via si innamora di questa donna distratta e disordinata, veniamo a sapere tutto: che è stato sposato più volte, per la precisione tre, e si dichiara innamoratissimo dell'ultima moglie, Frida. Che è ebreo e la sua famiglia è stata deportata a Dachau. Anzi, addirittura, il responsabile della deportazione, prima dell'8 settembre, è stato proprio il padre di Carla, allora tenente... il cerchio sembra chiudersi in un intricato gioco di legami e di sensi di colpa, di denun-

cia e di dolore. Chissà se le cose stanno proprio così: la voce di Frida, che invade la segreteria e la vita di Carla, racconta di un uomo con problemi che si inventa realtà fittizie, un uomo che soffre e che ha bisogno d'amore. Oppure, come dice Mayer, è Frida che si inventa tutto con la sua fervida fantasia? Pirandellianamente non lo sapremo mai. Maraini lascia il finale sospeso: non sappiamo se Carla, dopo un'ennesima telefonata in segreteria, decida di seguire Mayer a Madrid per una vacanza d'amore o se, invece, trascinando una pesante valigia vada a passare qualche giorno dalla garrula madre.

Messa in scena con affettuosa partecipazione e sensibilità da Andrée Ruth Shammah nelle semplici scene di Alessandro Camera, scandito da un sipario-velario che si apre e si chiude su incontri e incubi notturni, su una solitudine -

quella di Carla - molto rumorosa, su voci che vengono dalla realtà, ma che in realtà sembrano provenire dall'aldilà, la commedia è interpretata da una leggera, testarda, umanissima Ivana Monti e da Cochi Ponzoni che dilata con suggestioni da teatro dell'assurdo il personaggio di Mayer. Due interpreti calibratissimi e ottimamente scelti che riescono a mantenere il ritmo di un testo dalle situazioni un po' troppo ripetitive. Le voci sulla segreteria telefonica di Carla sono di Andrea Jonasson (la moglie di Mayer, Frida), della madre (Gabriella Franchini), di Flavio Bonacci (il corteggiatore di Carla), di Bob Marchese (il regista in attesa della traduzione di Carla), di Luca Sandri (Genio, il figlio di Carla). In fin dei conti essi rappresentano i fastidi della vita mentre Mayer è l'evasione, la verità dalle molte facce. Una, nessuna e centomila.

TEATRO A MILANO NON CONVINCINE «VESTIRE GLI IGNUDI» ALL'ARSENALE

# Un testo della Maraini

«La terza moglie di Mayer» al Franco Parenti

Paolo A. Paganini

MILANO Con un testo ruffianamente accattivante servito da Dacia Maraini, con due attori di consumata esperienza, come Ivana Monti e Cochi Ponzoni, con una regista abile e smaliziata come Andrée Ruth Shammah, lo spettacolo *La terza moglie di Mayer*, in scena al Teatro Franco Parenti, non poteva non centrare cordiali consensi, anche se con qualche benevola indulgenza per un testo partito bene e poi sempre più sfilacciato.

La storia, condotta con spigliata (talvolta comica) leggerezza, narra dell'incontro di due futuri consuoceri. Lui, ebreo, sospettoso, graniticamente sicuro delle proprie certezze, con tragiche esperienze alle spalle (sopravvissuto bambino a Dachau, i giovani genitori morti nel campo di concentramento) vuol conoscere l'ancora affascinante signora, per scandagliare il carattere e la serietà del fidanzato della figlia, per il quale nutre una inspiegabile antipatia e diffidenza. Il processo al passato della donna sembra dargli ragione. Lei è infatti figlia d'un generale dell'odiato regime, forse responsabile della morte di tanti ebrei, compresi i genitori. Per non farla troppo lunga, lui, Mayer, cede al solare e disordinato carattere della si-



gnora, innamorandosene perdutamente e i due ragazzi facciano infine quello che vogliono...

Teatro di parola, dunque, regge bene, con garbata simpatia, per buona parte dello spettacolo (due ore e trentacinque senza intervallo). Poi si arrampica un po' su pretestuosi giochini teatrali, di per sé validi e funzionali, se non per la mancanza del

sensu della misura. Un'incombente segreteria telefonica fa da terzo protagonista: la voce di Andrea Jonason, nel ruolo della «terza moglie» del titolo, è avvolgente ed inquietante, ma gli ec-

cessivi interventi registrati di amici madri figli diventano decisamente fuorvianti. Qualche buon taglio non farebbe che migliorare il prodotto. La scoperta, infine, che la tragica fanciullezza di Mayer è forse tutta un'invenzione, toglie sostanza e spessore al personaggio, insinuando inutili sospetti di patologiche schizofrenie.

Ma la coppia - con qualche piccolo sbandamento qua e là - funziona egregiamente. Ivana Monti, in una stupefacente gamma di stupori, ingenui soprassalti, attonite assenze, fanciulleschi entusiasmi, dà prova di una eccezionale maturità artistica. Cochi Ponzoni, inebria-

to di se stesso e dell'amore che sente nascere dentro di sé, disegna un convincente personaggio tragicomico di misurata e divertente umanità.

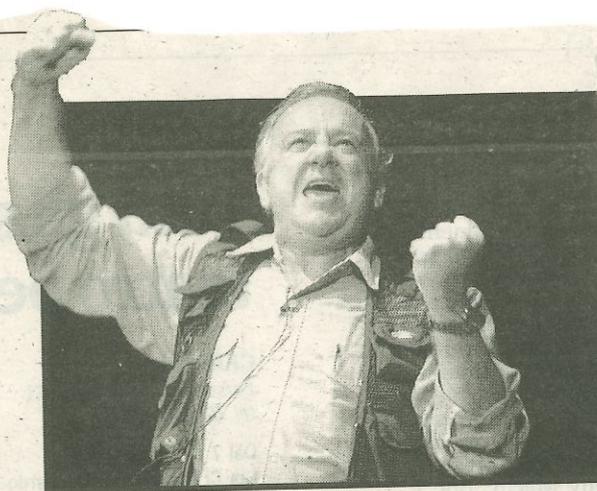
Si replica fino a domenica 18.



Cochi Ponzoni e Ivana Monti in una scena di «La terza moglie di Mayer» di Dacia Maraini, in scena al Teatro Franco Parenti. (foto Tommaso Lepera)

CORRIERE DEL TICINO

14-11-2001



**IN SCENA** Cochi Ponzoni in «La terza moglie di Mayer» di Dacia Maraini. Sotto, Gleijeses e Cannavacciuolo nella pièce di Annibale Ruccello



## COUPON DI SCONTO

I primi 50 lettori di ViviMilano che presenteranno questo tagliando al teatro Franco Parenti (via Pier Lombardo 14, tel. 02.54.57.174) ogni sera fino al 18 novembre potranno acquistare un biglietto per lo spettacolo «Le cinque rose di Jennifer» al prezzo speciale di 25 mila lire anziché 50 mila (12,91 euro anziché 25,82)

## Mogli, amanti e travestiti

Parenti: il nuovo testo della Maraini e un thriller grottesco di Ruccello



**G**aleotta la storia d'amore che lega i loro figli, Carla e Mayer si incontrano e restano coinvolti in un'attrazione fatale. Mayer, ebreo, in apparenza innamorato della moglie Frida che ha sposato tre volte, trova in Carla il coraggio di rivivere il tragico episodio della deportazione dei suoi genitori. Si scopre così che il motivo per cui è ostile alla relazione dei due ragazzi è legato proprio a quel fatto: il tenente responsabile della deportazione era il padre di Carla. Ma sarà vero? Protagonisti della nuova pièce di Dacia Maraini, intitolata «La terza moglie di Mayer» e diretta da Andrée Ruth Shammah, sono Ivana Monti e Cochi Ponzoni. Intanto, nello spazio Pirelli, prose-

guono le repliche di «Le cinque rose di Jennifer», scritto nell'80 da Annibale Ruccello, autore di punta della drammaturgia contemporanea italiana, scomparso nell'86 a soli 30 anni. E' un thriller grottesco di cui è protagonista Jennifer, un travestito imprigionato in un quartiere dove impera un serial killer. In scena Gepy Gleijeses (anche regista) e Gennaro Cannavacciuolo. ■ c.c.

**La terza moglie di Mayer**, teatro Parenti-Sala grande, dal 6 al 18 novembre. Ore 20.30, fest. 16, L. 50 mila-17.400 (26-9 euro).

**Le cinque rose di Jennifer**, teatro Parenti-Spazio Pirelli, fino al 18 novembre. Ore 21.30, fest. 17, L. 50-22 mila (26-11 euro). Via Pier Lombardo 14, tel. 02.54.57.174.

# FAMIGLIA CRISTIANA

Anno LXXI\_N. 48\_2 dicembre 2001

TEATRO

## UN PASSATO DA COMMEDIA

*L'Italia della guerra in due  
testi salvati dagli attori.*

**I**l marito e i sei figli, tutti in camicia nera, vanno in piazza a gridare "viva il Duce" che, proprio quel giorno incontra Hitler a Roma. Antonietta, moglie e madre, sebbene di limpida fede fascista

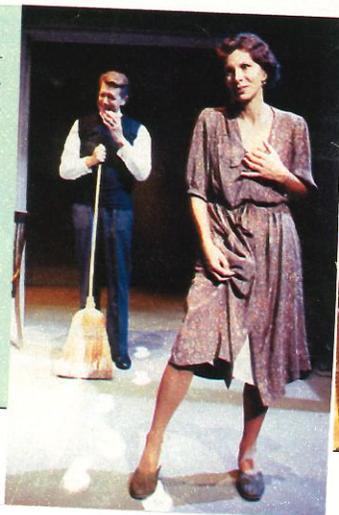
deve restare in casa a fare la massaia. Quando, per recuperare il pappagallo fuggito dalla gabbia, bussa all'appartamento di un vicino, scoppia una improvvisa passione.

Con un guaio, però: che lui è omosessuale e antifascista. L'amore, comunque, lo fanno lo stesso. Dopo di che, lei torna a casa ad aspettare i familiari, e lui se lo portano via due agenti per mandarlo

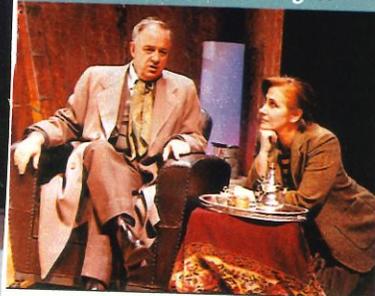
### In cartellone

UNA GIORNATA PARTICOLARE, scene di Gisbert Jaekel, produzione dello Stabile di Bolzano, dopo Milano (San Babila) sarà a Trento, Cuneo, Trieste. Durata: 2 ore.

LA TERZA MOGLIE DI MAYER, scena di Alessandro Camera, è una produzione del Teatro "Parenti" di Milano; sarà in tournée dal prossimo gennaio. Durata: 1 ora e 40 minuti.



A sinistra: una scena di *Una giornata particolare*. Sotto: Cochi Ponzoni e Ivana Monti in *La terza moglie*.



al confino. Ci si sono messi in tre (Ettore Scola, Ruggero Maccari, Gigliola Fantoni) a scrivere la commedia, intitolata, come il film del 1977 dal quale è tratta, *Una giornata particolare*.

Il film, diretto dallo stesso Scola, protagonisti Marcello Mastroianni e Sofia Loren, ebbe un grande successo. La commedia, beh, lasciamola lì: da dimenticare,

se non per l'interpretazione straordinaria di Patrizia Milani con Carlo Simoni, e per la regia di Marco Bernardi.

Un'altra storia che evoca il passato è *La terza moglie di Mayer* di Dacia Maraini. Anche qui due personaggi. Lui, invadente collezionista di mogli, si innamora della madre del fidanzato di sua figlia, ma è travagliato da un lacerante sospetto: quel ragazzo potrebbe essere nipote del generale che deportò a Dachau lui bambino e i suoi genitori.

E allora? Pazienza: ecco una commedia che solo per la bravura di Ivana Monti con Cochi Ponzoni e soprattutto per la regia di André Ruth Shammah vale la pena di applaudire.

CARLO MARIA PENZA

A TEATRO

## Dacia Maraini Un amore all'ombra dell'olocausto

di Ugo Ronfani

MILANO - Dacia Maraini scrisse anni fa «**La terza moglie di Mayer**» per Adriana Asti, che però non la portò in scena. Vediamo adesso questo testo sulla memoria dell'olocausto, che racconta una specie di amore all'ombra della Storia, nell'interpretazione - eccellente - di **Ivana Monti** e di **Cochi Ponzoni** (anche, come sapete, vigoroso attore drammatico). La regia, sobria e partecipe, è di **Andrée Ruth Shammah** (al Parenti, fino al 18). Credo che la Maraini dia il meglio di sé come narratrice, e che come drammaturga si trascini dietro qualche impaccio letterario. Ma so autentica la sua passione teatrale e, in questo caso, rendo omaggio alla sua passione civile. Anche se oggi quanto accade in Palestina intacca crudelmente la memoria dell'olocausto, il lungo atto unico evita una visione ideologizzata della storia intrecciando due esistenze «usuali»: quella di Carla, donna di mezz'età solitaria, disincantata, e di Mayer, un musicista che ha patito, bambino, gli orrori di Dachau, dove sono morti i genitori. I rispettivi figli vogliono mettere su casa insieme: occasione per una serie di incontri fra i due che, alla riscoperta del passato, si trovano in campi opposti: figlia non immemore, lei, di un ufficiale nazista, nell'impossibilità di dimenticare i fantasmi del passato lui.

Ma questo scontro di due vite - che può ricordare il famoso «**Silenzio del mare**» di **Vercors** - si complica, in una tessitura drammatica ambigua, «alla Pinter». Forse Mayer - che, nevrotizzato dal passato, vive nell'irrealtà, e in una «indecisione amorosa» che mette in crisi i suoi rapporti con le donne, anche con la moglie Frida (nelle numerose, anche troppo, conversazioni telefoniche la voce è di **Andrea Jonasson**) - s'è innamorato di Carla, e oppone l'impossibilità del matrimonio dei due ragazzi per continuare la sua strana, tardiva love story. E così il testo della Maraini (che la Shammah scompone bene in scene reali e oniriche usando dei velatini) diventa un quotidiano labirinto di ricordi, sentimenti e finzioni: è oscura la Storia ed è oscura l'esistenza di tutti i giorni. Come andrà a finire la love story, fra le rovine del passato, non si sa: e il fascino della pièce - purtroppo impigrita da una lingua letteraria - è proprio in questa malinconica, forse dolorosa indeterminazione, che gli interpreti rendono con umanità.

# IL GIORNO

Venerdì 16 novembre 2001